

IL PERSONAGGIO

NIENTE CONFINI

«IL PROBLEMA NON È CHE I GIOVANI PARTONO, MA CHE NON RITORNANO. SEPARARE CULTURA CLASSICA E TECNOLOGIA È UN CLICHÉ DA SUPERARE»

«Il tempo è scaduto: ricerca e industria devono camminare insieme»

Dario Braga, prorettore all'Alma Mater: «Ultimo treno»

di PIER LUIGI MARTELLI

Professor Dario Braga, lei è (anche) il prorettore alla ricerca dell'Alma Mater. Chissà perché ci viene da associare la ricerca accademica ai musei italiani. Dove far tornare i conti e magari guadagnarci pure sono considerati alla stregua di un cane in chiesa...

«Io parlo di deriva dei continenti. A partire dagli anni '60 la ricerca accademica si è allontanata dal sistema produttivo: ricerca 'pura' da una parte e applicata dall'altra. Canguri in Australia e elefanti in India...»

Mentre il mondo reale si sta avvicinando, anzi cablando...

«Il tempo è scaduto, i due continenti devono comunicare e in fretta, il mondo non sta ad aspettarci. Tantomeno l'Europa che metterà sul piatto decine di miliardi di euro per collegare la ricerca al sistema produttivo. Se perdiamo questo treno, addio...»

Se abbiamo capito bene, agli studenti di domani converrà studiare chimica, medicina e ingegneria... Avvocati, letterati, creativi faranno la fame?

«Non ho detto questo. Nei settori tecnici tradizionali il legame con le aziende è più radicato, dove la separazione è netta è nelle materie

umanistiche. Ed è un errore perché la separazione fra cultura classica e tecnologia va superata».

Non sapremmo immaginare come...

«E' uno dei settori chiave. Altri Paesi investono fortemente sull'indu-

stria culturale. Il marketing, le stesse imprese hanno bisogno di elementi di cultura classica. Nessuno balla più da solo».

Quindi, per tornare a bomba, anche in un museo si può pensare al business?

«Io dico che non vengono i brufoli se le scienze umane e sociali creano innovazione e occupazione».

Bene, ma poi questi cervelli li abbiamo? E soprattutto, cosa ne facciamo?

«Domanda cruciale. Sono tempi durissimi. Noi disponiamo di migliaia di giovani bravissimi che si arrabattano fra contratti a tempo determinato e assegni di ricerca. La domanda sul loro futuro non mi fa dormire la notte, io sento fortissima questa responsabilità...»

E allora, gli diciamo di fare la valigia?

«Fare la valigia in sé non è negativo. Anzi. Non pensate al ragazzo in lacrime col biglietto d'aereo per Londra. Questi sono ragazzi che vogliono mettersi in gioco e che hanno la consapevolezza del loro valore. L'ultimo mio dottore di ricerca ora lavora, felicemente, in Belgio. Questi non scappano, il problema è che non tornano! La nostra bilancia commerciale dell'intelligenza è fortemente negativa perché l'Italia non riesce ad essere attraente».

Che spreco...

«I politici devono capire questo: lo Stato, cioè noi cittadini, spendiamo una barca di soldi per formare un ricercatore. Che di tasse avrà lasciato sì e no 10mila euro all'Università, ma che all'ateneo è costato più di 50mila euro. Ecco

cosa 'regaliamo' ogni volta che un ragazzo prende un treno o un aereo...»

Eppure l'Università non sta proprio a guardare...

«Tutt'altro. Dieci anni fa ho creato un'azienda per la ricerca in ambito farmaceutico. Adesso questa azienda marcia con le proprie gambe».

Ecco appunto, parliamo di spin off universitari, di quelle imprese nate per la valorizzazione commerciale del know-how maturato nell'ambito della ricerca accademica. Funziona qui?

«Sì, funziona. Abbiamo spin off nel campo dei plasmidi, delle cellule staminali, della chimica».

L'Emilia Romagna è un arcipelago di piccole e medie aziende. Che non possono permettersi centri di ricerca. E' qui che intervenite voi?

«Questo è l'obiettivo. Un'azienda con 10 dipendenti non può permettersi un reparto di ricerca e sviluppo, questo mi pare ovvio. Noi abbiamo creato il progetto Tecnopoli, una rete ad alta tecnologia dove un imprenditore, anche con 20mila euro, può trovare competenze, idee e rapidità».

E per dirla in soldoni, quanti emigranti ci siamo risparmiati?

«In sette centri interdipartimentali di ricerca lavorano circa 200 assegnisti di ricerca: parliamo di meccanica, edilizia, aeronautica, agroalimentare, biomedicale...»

I brevetti nati all'interno dell'Università di Bologna, rendono?

«Non siamo Harvard, la tutela delle idee è onerosa, ma i nostri brevetti hanno un ritorno per il bilancio dell'Università. Per ora è una goccia nell'oceano, ma direi che il cambio di marcia è avvenuto».



Dario Braga, 61 anni,
prorettore alla ricerca

